

Conoscenza e recupero dei castelli

Flavio Conti, Presidente dell'Istituto Italiano dei Castelli

L'intervento intende prendere in esame le due tematiche del titolo – conoscenza e recupero – mettendone sinteticamente in luce le connessioni.

Conoscenza

È ovvio che la conoscenza è la base indispensabile per ogni azione volta alla salvaguardia, al recupero e alla valorizzazione dei lasciti del passato. In questo campo l'Istituto Italiano dei Castelli ha svolto una quasi quarantennale opera di metodico censimento delle presenze fortificate, in genere, data la struttura organizzativa dell'Istituto, articolata per sezioni regionali, in stretta collaborazione con le autorità delle varie regioni. Sono state utilizzati vari modelli di scheda, dalla Scheda IPCE dell'Unesco, adottata in Italia dall'allora Ministero della Pubblica Istruzione, fino alle attuali schede A, OA e simili dell'Istituto Centrale per il Catalogo. Inizialmente la schedatura è stata fatta su supporto cartaceo, affiancato nell'ultimo decennio dal supporto digitale. Sono state schedate in prima istanza un po' meno di 20 000 presenze e in seconda istanza quasi 9000 architetture fortificate. Questa ampia opera di catalogazione è ora in fase di "riversamento" e divulgazione attraverso la creazione di un grande Atlante multimediale dei castelli italiani: una serie di CD Rom (uno per regione) ove sono riportate, e illustrate con tecniche multimediali, tutte le architetture fortificate delle varie regioni, provincia per provincia, con collegamenti ipertestuali che permettono di collegare all'edificio (identificato attraverso la georeferenziazione, cioè attraverso le sue coordinate geografiche e l'apposita simbologia dell'Istituto dei Castelli) fotografie, disegni, filmati, notizie storiche, aneddoti, manifestazioni e così via. Insomma, un enorme archivio organizzato a vari livelli del panorama fortificatorio italiano, uno strumento prezioso per la conoscenza storica, la pianificazione, il tempo libero collegati ai castelli.

Recupero

E' ovviamente il passo successivo alla conoscenza. Esso va impostato, in estrema sintesi, puntando non al "restauro" passivo dell'edificio, ma alla sua "valorizzazione" o, come noi preferiamo dire, "vitalizzazione": cioè al recupero dell'edificio attraverso il suo inserimento nel flusso della vita moderna. Ciò è essenziale per le architetture fortificate, che sistematicamente hanno perso la loro funzione primaria, collegata alla difesa, e dunque richiedono, per poter essere efficacemente salvate, di essere, come dicono con pessima parola gli architetti, "rifunionalizzate", cioè dotate di nuove funzioni, compatibili con la loro vocazione, che ne permettano un'efficace manutenzione e valorizzazione. Questa operazione, altrettanto se non addirittura più importante del restauro fisico, richiede per essere gestita lo sviluppo di metodologie di intervento flessibili e dinamiche, che permettano di attuare un "processo" di recupero e riuso, a tappe successive più che un "progetto" unico e definito, fatalmente destinato a essere compromesso in corso d'opera, trattandosi di interventi generalmente lunghi e complessi. Di questa metodologia verranno succintamente illustrati alcuni esempi, che posano servire da chiarimento dei concetti e da base per un (auspicabile) dibattito.